

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 64°

Gennaio - Marzo 1978

N. 1

S O M M A R I O

p. r.: *Apprezzamento e gratitudine* - **Silvio Crespo:** *Gruppo del Monviso* - **Pio Rosso:** *Razionalità ed efficienza* - **Giuseppe Capra:** *Cinque agosto: quota 3647* - **Daniele Castellino:** *Cercatori di cristalli ieri e oggi* - **Federico Tosti:** *Una voce nel deserto?* - **Carlo Arzani:** *Una notte d'inverno* - **Pio Rosso:** *Mamma montagnina* - *Cultura Alpina* - *Vita nostra* - **Renato Montaldo:** *Considerazioni sul nostro Statuto* - *Cronache sezionali.*

APPREZZAMENTO E GRATITUDINE

Il tempo scorre, i ricordi si possono anche affievolire ma ci sono fatti reali che ritmicamente martellano, per incidere sempre più nella memoria cose visibili ed invisibili.

Il periodo « Luigi Ravelli » alla Giovane Montagna che lo ha visto direttore di questa Rivista, Presidente Centrale, ancora e sempre Consigliere Centrale, è una di queste realtà.

I bivacchi Carlo Pol, Luigi Carpano, Don Luigi Ravelli, Monte Bianco (Luigi Rainetto), Mascabroni, il rifugio Natale Reviglio, sono realizzazioni volute perché il vero alpinismo avesse ad affermarsi in alta montagna dove più vera, più salda si costruisce l'amicizia. Sono state iniziative accompagnate dall'entusiasmo, nella certezza di riuscita perché ogni volta, alla costruzione, venne preventivamente cercato e trovato l'appoggio su solida roccia.

Congresso a Spiazzi di Monte Baldo, Assemblee annuali dei Delegati (punto di forza quella di Candia), articoli sulla Rivista, sono altrettante realtà nel campo morale e spirituale. In unione alle cose strettamente materiali esse hanno formato un tutto omogeneo e completo, affinché il

nostro essere trovasse quella gioia e quella letizia di vivere assieme, di aiutarci, di amarci, di tollerarci reciprocamente per non incrinare la bellezza di un sorriso, l'amorevolezza di uno sguardo.

Il periodo Luigi Ravelli è stato fecondo e il ricordarlo oggi, nel secondo anniversario della di Lui dipartita, è sollecitato dall'...« **apprezzamento e la gratitudine del Sommo Pontefice...** » per la pubblicazione che la Giovane Montagna ha voluto dedicare al nostro Amico e che i soci oggi possono valutare maggiormente alla luce di questo alto riconoscimento, accompagnato dalla Benedizione Apostolica che ci auguriamo sia liberamente accettata da tutti, qualunque possa essere il loro credo, affinché essa porti copiosi frutti di amore e di pace.

p. r.

... ritornare alla visione, alla conoscenza, alla contemplazione del libro immenso, stupendo, magistrale della natura; essa è il documento, innanzi tutto della nostra terrena e temporale genealogia; essa è la lezione enciclopedica delle innumerevoli cose che ci circondano; essa ci rivela bellezze, che il nostro occhio, di solito miope e distratto per le opere dell'uomo a noi vicine e necessarie, non sa più scoprire e osservare; essa ci apre i panorami di sconfinate immensità, ed insieme ci rivela meraviglie microscopiche incantevoli.

S. S. PAOLO VI



SEGRETERIA DI STATO

N. 339504

DAL VATICANO. 10 Dicembre 1977

Illustrissimo Signore,

E' pervenuta al Santo Padre la pubblicazione dedicata alla memoria del suo caro Papà Ing. Luigi, e cortesemente trasmessa in omaggio il 2 dicembre corrente.

Mi do premura di parteciparLe quanto tale gesto di filiale devozione abbia suscitato l'apprezzamento e la gratitudine del Sommo Pontefice, il Quale, in anni lontani, aveva potuto riscontrare nell'Ing. Luigi Ravelli la figura dell'uomo retto, del professionista competente e, soprattutto, del cristiano sincero e fedele.

Nel ricordo di Lui, pertanto, Sua Santità molto volentieri concede l'Apostolica Benedizione a Lei, ai suoi Cari e agli iscritti dell'associazione "Giovane montagna."

Mi valgo dell'occasione per professarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill. ma

Dev. mo

+ *Le Papaio*
est.

Illustrissimo Signore

Signor PIERLUIGI RAVELLI

GRUPPO DEL MONVISO

Sono tre itinerari sci-alpinistici che la sezione di Pinerolo propone per il prossimo incontro primaverile. (n.d.r.)

STRUTTURA

Il Gruppo del Monviso molto semplice nella sua uniformità, è formato nel complesso da una particolare roccia silicea di tipo eruttivo ed ha il suo punto dominante nella vetta che dà il nome a tutto il massiccio.

« ...Simile a quel cinghiale che il pinifero Vesulo difese per molti anni spinto dal morso dei cani giù dagli alti monti... » cantò Virgilio nell'Eneide. Ciò dimostra che già i Romani possedevano una sommaria conoscenza del monte e lo consideravano, probabilmente per la sua spiccata forma, il più alto delle Alpi.

La dorsale principale si snoda dal Colle delle Traversette, segue una direzione quasi costante e nel tratto iniziale, cioè fino a poco prima della Punta Gastaldi, la cresta segna il confine statale con la Francia. Detta cresta diventa quindi molto più cospicua, sia per larghezza che per elevazione e si impenna nella vetta principale a quota 3841 metri, per continuare verso sud-est con le punte Sella, Barracco e Michelis. La propaggine rocciosa degrada poi verso i detriti del Passo San Chiaffredo.

Ultimo nodo del contrafforte è il Sottogruppo delle Lobbie sul displuvio Po e Varaita quindi, incuneato nella pianura Saluzzese, il contrafforte assume il carattere di bassa montagna.

CENTRI E CENNI STORICI

Per raggiungere il Gruppo del Monviso si salgono dalla parte italiana le valli del Po e della Varaita, da parte francese la Valle del Guil nella regione del Queyras. Costituiscono punti di base: Crissolo in Val Po, Casteldeifino in Val Varaita e Abries in quella del Guil. Oncino in Val Po risulta centro minore.

Crissolo composto da cinque borgate (Villa, sede del municipio, Serre con la chiesa parrocchiale già nota nel 1386, Uberto, Borgo e Ciampagna) probabilmente fu fondata dalle popolazioni liguri Montauri, insofferenti di ogni dominio e sempre pronte a difendersi dalle incursioni nemiche. Molta resistenza opposero alle legioni Romane e cedettero il loro dominio solo dopo aspre lotte. Gli avvenimenti successivi alla caduta dell'Impero Romano portarono alla fondazione di Chiese e Conventi, Signorie e Principati fino alla costituzione del Marchesato di Saluzzo. E' di tale epoca la costruzione del Santuario di San Chiaffredo sorto nel 1444 in onore del soldato della Legione Tabea molto popolare nella valle.

Il marchese Ludovico II, precursore degli artefici degli attuali trafori alpini, fece aprire un passaggio lungo 75 metri sotto il Colle delle Traversette per abbreviare la marcia tra Saluzzo e Grenoble e potenziare i traffici allora alquanto vivaci. Venne chiamata la strada del sale ed è questo il famoso Buco del Viso che ancora oggi si può ammirare percorrendolo al buio, chinati e a tratti carponi.

Oncino nel vallone del Lenta, a sei chilometri a sud-est di Crissolo, seguì in tutto le sorti del capoluogo. Si dice che in una grangia dell'Alpette si sia rifugiato Calvino fuggiasco dalle valli valdesi del Pellice.

Nel primissimo periodo alpinistico, Oncino è stata la base per la salita al Monviso, passando per il vallone dell'Alpette, il Passo delle Sagnette e l'anfiteatro delle Forciolline.

Le possibilità sci-alpinistiche della zona del Monviso non riguardano, evidentemente, la parte più elevata e centrale del gruppo ma soprattutto quella della valle del Po, possibilità che si concentrano nella zona del Colle delle Traversette, Colle di Viso e Passo di San Chiaffredo. Queste zone si prestano molto bene allo sci alpino primaverile — aprile, maggio — con itinerari ricchi di meravigliosi panorami e piacevoli discese senza rischi dovuti al freddo e alla brevità delle giornate invernali.

Punti di appoggio sono il rifugio-albergo alpino al Pian del Re ed il rifugio Quintino Sella al Lago Grande di Viso.

Rifugio-albergo alpino al Pian del Re. E' situato a quota 2020 poco lontano dalle sorgenti del Po, su di un rilievo che domina il vasto Piano del Re con una suggestiva ed imponente vista della parete nord del Monviso. E' una modesta costruzione a due piani che offre ospitalità con confortevole servizio di alberghetto.

Rifugio Quintino Sella al Lago Grande di Viso. Inaugurato il 23 luglio 1905, è dedicato al fondatore del C.A.I. Esso sorge su una piccola spianata sul ciglio superiore delle Balze di Casare sovrastante il Lago Grande di Viso, di fronte alla parete est del monte. E' circondato da un piazzetto sul quale sorgono una cappella ed un pilone votivo, dedicati a San Bernardo da Mentone.

Il rifugio è una bella costruzione in pietra a tre piani, rivestito internamente di larice; è fornito pure di un piccolo locale invernale sempre aperto ma poco confortevole. Nel 1923 è stata murata sulla facciata, una lapide dettata da Guido Rey a ricordo della storica ascensione al Monviso e, benché oggi possa sembrare alquanto retorica, rimane pur sempre un documento storico di notevole importanza.

1° Itinerario: Giro dei Laghi di Viso

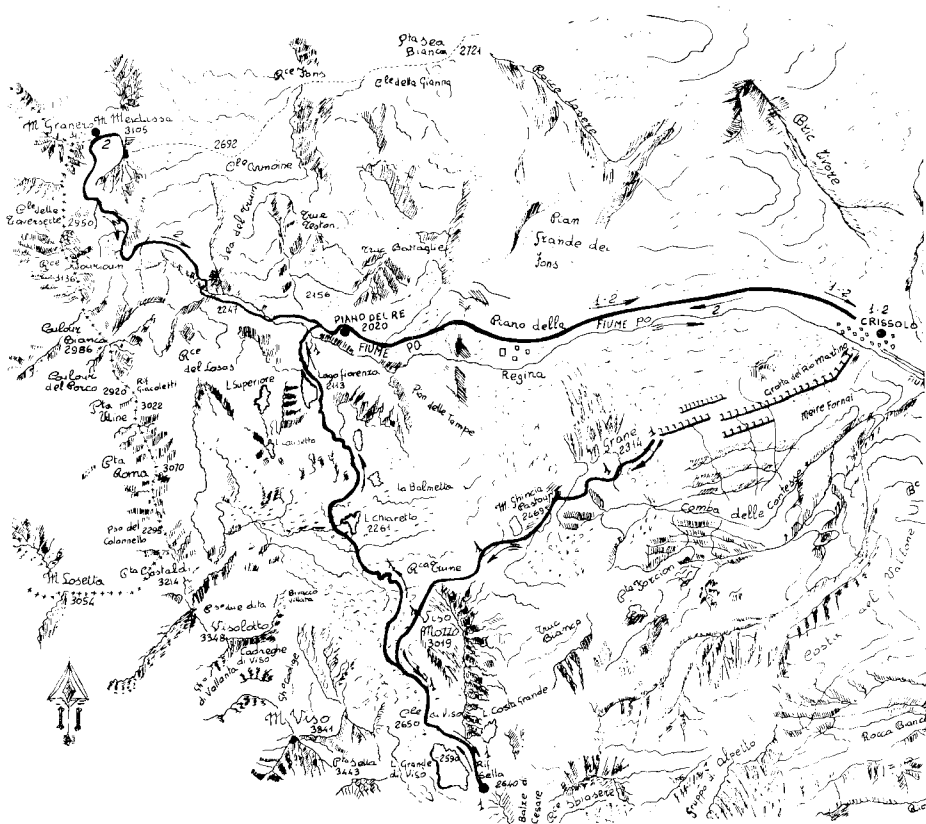
Da Crissolo Villa, con la seggiovia che si innalza verso gli impianti sciistici del monte Granè, si giunge nel vasto pianoro delle Meire Balmasse, sul declivio della Comba delle Contesse. Costeggiando i monti Granè e Ghincia Pastour si arriva sotto i salti del Viso Mozzo. Traversando prudentemente i vari balzi rocciosi ci si porta nel vallone proveniente dal Piano del Re e quindi, tramite il Colle di Viso, al rifugio Quintino Sella, m. 2640.

L'itinerario di discesa costeggia, preferibilmente, i lastroni terminali del versante ovest del Viso Mozzo, fino alla confluenza dei canali provenienti dal Passo Due Dita e Punta Gastaldi. Quindi dopo aver percorso il pendio di costa, press'a poco sul tracciato della mulattiera, si giunge al Lago Chiaretto e poi al più rinomato Lago Fiorenza. Si continua verso le sorgenti del Po e il Piano del Re. Successivamente si scende al Piano Fiorenza fiancheggiando il salto roccioso e, spostandosi sulla destra orografica del Po, si costeggia il fiume fino a Crissolo tra piante e tratti spogli. Ore 4,30 ÷ 5 per l'intero percorso.

Itinerario abbastanza completo e sicuramente impegnativo che presenta alcune difficoltà negli attraversamenti dei vari valloni. Panoramicamente bello ma meno interessante di altri in quanto si svolge troppo a contatto del gruppo del Monviso, per cui la visuale ne risulta necessariamente ridotta.

2° Itinerario: Crissolo - Piano del Re - Punta Meidassa, m. 3105 (*)

Itinerario compreso nel sottogruppo della Punta Gastaldi nel definito e rettilineo arco che, dal Colle delle Traversette, si snoda verso il Passo Due Dita costituendo un tratto



notevole di confine tra l'alto bacino del Po e quello del Guil. Il versante rivolto verso la valle del Po, di grande interesse alpinistico, è pure assai propizio alle ascensioni sci-alpine ed ha come ottimo punto di appoggio il rifugio alpino al Piano del Re, m. 2020.

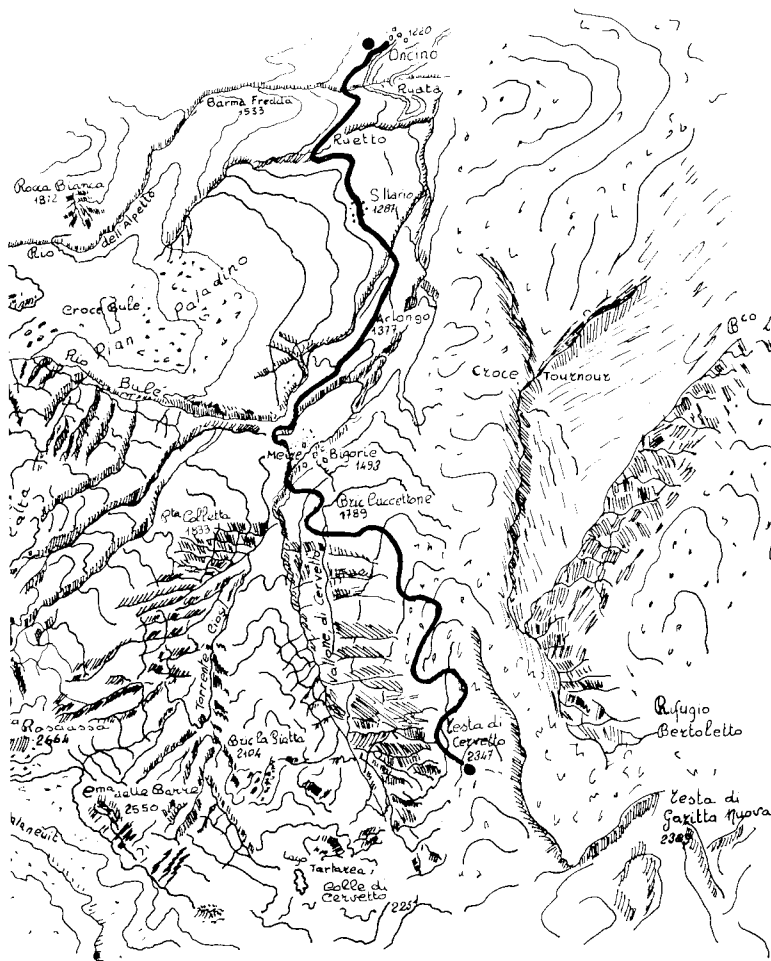
Dal Piano del Re si inizia con la mulattiera che costeggia le casermette della finanza ormai abbandonate e, dopo un breve percorso, si entra decisamente nel vallone. La via segue da vicino il torrente che scorre in fondo al pianoro e, con numerose svolte, arriva sotto il Colle Dar Moine. Si prosegue decisamente verso sinistra e, attraversato un tratto relativamente pianeggiante si arriva alla Fonte dell'Ordi, m. 2787, sotto una vecchia casermetta militare. Si procede quindi verso il Colle Luisas, m. 3019 e per cresta non difficile si raggiunge la cima della Punta Meidassa. Ore 2,45 ÷ 3 dal Piano del Re.

Da questa cima si gode una delle migliori visuali sulla punta del Monviso e su quelle circostanti. Itinerario meno impegnativo del precedente.

3° Itinerario: Oncino - Testa di Cervetto

Si svolge nella prima parte del sottogruppo delle Lobbie, quasi sullo spartiacque Po-Varaita che corre dal Colle di Luca alla Testa Garitta Nuova.

In questa zona si eleva una massa serpentinoso che si allunga fino alla Testa di Cervetto formando rilievi secondari per racchiudere il ventaglio dei valloni che costituiscono il bacino del Lenta.



Ottimo il panorama su tutte le montagne del gruppo, con in primo piano la parete sud del Monviso e le vette minori che le fanno corona.

Da Oncino è consigliabile recarsi in autovettura almeno fino alla borgata Sant'Ilario, m. 1282, quindi, procedendo sulle pendici arborate ed attraversato il Rio Bulè, si sbocca nel piano delle Meire Bigorie, m. 1498. Si avanza in direzione est per l'ampio e nudo vallone del Rio Cervetto e dopo aver sostato al Bric Cuccettone, m. 1789, costeggiando un tratto di cresta, si arriva alla Testa di Cervetto, m. 2347. Ore 2,30 dalle Meire Bigorie e ore 3,15 ÷ 3,30 dalla borgata Sant'Ilario.

Silvio Crespo
(Sez. Pinerolo)

(*) Rivista "Giovane Montagna", n. 4, anno 1974.

RAZIONALITA' ED EFFICIENZA

*Principio di ogni impresa è il raziocinio
e prima di ogni azione la riflessione.*

Eccl. 37-16

Forse anche per l'alpinismo, come per le altre attività sportive, si può parlare di metodo fondato sul ragionamento atto a realizzare quell'efficienza necessaria per superare nel migliore dei modi, fin dall'inizio, le difficoltà che la montagna pone quasi ad ogni nostro passo.

Affiora così una domanda: sarà produttore il discorso, fatto così alla buona, avendo come base la sola esperienza sul comportamento della « macchina umana » nelle fasi: iniziale, centrale e finale di una gita in montagna? Le difficoltà della trattazione sono evidentissime e potrebbe anche essere presunzione volervi insistere perché la complessità, la delicatezza, la variabilità di rendimento del nostro « meccanismo » sono talmente grandi da far desistere il più preparato e cosciente studioso. Non a caso questa « macchina » è la perfezione, è la sintesi di tutte le altre macchine realizzate dall'uomo, anche le più sofisticate, quelle che ci hanno meravigliato e resi attoniti di fronte alle prestazioni fornite.

Perché la supremazia a questa nostra materia che oggi c'è e domani sarà polvere? La risposta è personale e sarà esatta quanto più l'intelligenza ci porterà a valutare il cosmo creato.

* * *

Allora questo scritto non può che riferirsi ad alcune osservazioni pratiche e personali, rafforzate da ragionamenti sempre basati sulla razionalità e sull'efficienza.

Prima considerazione: anche con un ottimo allenamento, quando scendiamo dal mezzo meccanico che, in breve tempo, ci ha fatto superare spazi e dislivelli, siamo « freddi », forse anche un po' storditi, probabilmente euforici di trovarci — senza fatica — in un ambiente naturale invitante e sollecitante ad immediata azione. L'inconscio ci sussurra di non perdere tempo: « premi subito sull'acceleratore! ».

E no, sarebbe poco intelligente, in quanto ci sarebbe un dispendio eccessivo di energia, di quella energia indispensabile per raggiungere la mèta in buone condizioni fisiche o poter superare pesanti avversità che, improvvise e frustranti, ci possono poi coinvolgere in montagna. Quindi la necessità di amministrare bene il nostro « patrimonio energetico », accumulato precedentemente in quantità più o meno consistente e disponibile per un determinato arco di tempo, oltre il quale il « rifornimento » non potrà essere istantaneo se non con deprecati e artificiosi sistemi innaturali.

Si affaccia così la necessità di « riscaldare » gradualmente la macchina-uomo.

Il **pre-riscaldamento** non è solo una necessità per l'alpinismo, già lo vediamo praticato in tutte le attività sportive dove le prestazioni muscolari — istantanee o dilazionate in periodi più o meno lunghi — sono richieste al massimo della loro efficienza per l'affermazione competitiva.

Per noi alpinisti il **riscaldamento** non è altro che l'iniziare la camminata con passo lento, così da sollecitare gradualmente il lavoro muscolare, ma soprattutto per dare un **ritmo** ottimale — cadenza o movimento a intervalli regolari — per ottenere pulsazioni ritmiche all'apparato cardio-respiratorio, ostacolato già dallo sbalzo di quota che in poco tempo i mezzi meccanici ci hanno fatto compiere. La dimostrazione scientifica di questo comportamento sarebbe già motivo di un interessante articolo. Considerato poi che il nostro « lavoro » si svolge in un ambiente che gradualmente si impoverisce di ossigeno — rarefazione dell'aria —, ecco imporsi la necessità di un adattamento **in quota**, prerogativa da acquisire ogni volta che passiamo dalla pianura ai rilievi alpini. Il passo lento e cadenzato — è proverbiale il "passo del mulo" — ci facilita il compito senza la perdita di tempo, dovuta alla necessità di recuperare energia.

Altri vantaggi presenta un inizio controllato: il superamento dello « stress » emotivo — stato d'animo che ci rende insofferenti, insicuri, ci porta una tensione nervosa ingiustificata e sproporzionata al confronto di ciò che ci accingiamo a compiere. — Questo è abbastanza evidente quando al mattino presto nel rifugio ci prepariamo per iniziare una impegnativa ascensione, specialmente se affrontata per la prima volta. Mantenere la calma e il dominio di sé è la dote principale del buon alpinista.

Lo « stress » emotivo è la radice dell'**insicurezza iniziale** che si supera con un inizio metodico, lento, atto ad assorbire poca **energia** e mantenere in grande efficienza i fasci muscolari, pronti a reagire con sicurezza alle improvvise necessità. Il piede non deve **mai** sentirsi insicuro!

Se si riuscirà a razionalizzare i diversi movimenti, si otterrà una messa a punto dell'organismo tale da permetterci una marcia sicura con un minimo dispendio di energia, così da assicurare una gioiosa ascensione ed un sicuro ritorno, anche se frustrati da avversi elementi atmosferici.

Sono sottigliezze queste puntualizzazioni? Se teniamo presente il proverbio: « chi bene incomincia è a metà dell'opera », la risposta è no; non sono sottigliezze.

L'abbé Henry di Valpelline, 1870-1947 — assiduo collaboratore di questa rivista dal 1923 al 1930 e sulla cui pietra tombale si legge: « Qui giace - l'abbé Giuseppe Maria Henry - parroco di Valpelline per 44 anni - grande scalatore di cime vergini - botanico insigne - immagine vivente della vecchia Val d'Aosta - volgarizzatore della storia valdostana —, ci lasciò questa massima, valida anche se essa si riferisce al momento in cui l'ascensione sta per terminare: « odia la premura anche nella discesa. Il tempo della discesa può essere quello impiegato per la salita. Una discesa veloce stanca più di una qualsiasi salita ».

Questa affermazione implicitamente ci dice: economizza al massimo le tue energie perché esse potranno essere indispensabili per la protezione della tua vita in montagna e per la tua cooperazione al progredire della comunità sociale. Molte disgrazie succedono quasi al termine delle ascensioni. Così ci ammoniscono i fatti. Ora, volendo parafrasare la suddetta massima, possiamo dire: Un inizio di salita veloce stanca di più di qualsiasi salita lunga e faticosa.

Gli « sprechi » non si possono mai sottovalutare né giustificare; essi sono sempre deleteri ed inutili.

Allora facciamo in modo di non logorare i polmoni, il cuore e tutti gli altri organi vitali per eccesso di zelo, questi componenti la « macchina umana » devono renderci un lungo servizio. La nostra macchina non possiamo « buttarla » e acquistarne un'altra, come è possibile per qualsiasi elettrodomestico.

Razionalmente **allenati** nell'ambiente della natura e della frizzante aria delle altezze, il polmone, il cuore e tutti gli organi vitali non logorati da inutili bravate, funzioneranno per godere in pienezza la giornata e per accompagnarci in una lunga e gioiosa esistenza.

Pio Rosso

E' ovvio che un alpinista da quasi mezzo secolo pervaso dall'amore dei monti e, ogni anno di più convinto della grande utilità di essi per l'educazione fisica e morale della giovinezza, dia il suo plauso ad ogni nuova onesta iniziativa che consenta quell'ideale e giovi a propagarlo.

Guido Rey

CINQUE AGOSTO: QUOTA 3647

Giornata splendida per i cento e più alpinisti che sono saliti alla Capanna Gnifetti per festeggiare la Madonnina dei Ghiacciai. Oggi 5 agosto migliaia di montanari, di turisti e di alpinisti, su tutto l'arco alpino, si sono raccolti a cantare le lodi a Dio con l'intercessione dell'Immacolata e a rompere, per una giornata, il silenzio che avvolge antiche chiesette e cappelle, ovunque disseminate tra le pinete e il verde dei prati, o poste su in alto al vertice di colli e di picchi. Mille campanelle hanno ripreso voce e hanno mescolato i loro rintocchi alle voci della montagna, a quella del vento, dei torrenti e dei ruscelli.

Elevata più di ogni altra, una campana che porta fusa anche la scritta: "Pax hominibus", pace agli uomini, ha lanciato a lungo i suoi rintocchi portati, giù dalle raffiche del vento lungo i ghiacciai del Garstelet e di Indren per incoraggiare gli alpinisti che salivano alla più alta delle chiesette alpine tutta circondata da freddo biancore, dove la Madonna della Neve si festeggia col titolo di Madonna dei Ghiacciai.

Giungere a questa mèta oggi è stato arduo e selettivo: chi è salito da Gressoney ha incontrato un buon strato di neve fin dal Lago Gabiet ed ha coperto un dislivello di ben 1300 metri sempre pestando neve; qualcuno ha alleggerito l'impresa dividendola in due tappe e trascorrendo la notte al bivacco "Remo Passera" a circa 3000 metri. Meno impegnativa la salita da Alagna: le funivie "Monrosa" depositano l'alpinista a quota 3200; gli restano da salire soltanto 400 metri di dislivello, ma ha lo svantaggio d'essere stato sollevato di 2000 metri in pochi minuti; allora perciò qualche disfunzione nell'organismo, chiamato subito a faticare nella marcia di avvicinamento, appesantito dallo zaino completo di attrezzatura (corda, ramponi, piccozza) e da approvvigionamenti che serviranno per proseguire domani più in alto: sul ghiacciaio del Lys verso il Cristo delle Vette, verso il Colle del Lys; verso una delle tante mète che offre il Monte Rosa oltre i quattromila. Sì, è cosa naturale venire alla festa della Madonna dei Ghiacciai e completarla il giorno dopo con una bella ascensione.

Mai tanta neve come quest'anno, mai tanta fatica, ma anche mai tanta presenza di alpinisti, eccetto il giorno dell'inaugurazione. Gli "amici" stanno aumentando, arrivano provati, ma impugnano subito gli strumenti di lavoro per liberare la cappella dalla neve e fare un po' di spazio per gli alpinisti che in essa non potranno entrare. Lavoro necessario anche per dare respiro alla costruzione che ha bisogno, almeno nel pieno dell'estate, di asciugare e liberarsi dalla morsa glaciale. Finora si è conservata bene, intatta, ma va aiutata ogni anno a portare avanti la sua resistenza, messa alla prova dalle bufere e dal ghiaccio che sempre cerca di avvolgerla nel suo gelido pericoloso abbraccio. Oggi poi è stata collocata sulla porta di ferro, chiusa d'inverno, la lastra metallica che reca inciso il Cantico delle Creature di S. Francesco.

L'artistica, celebre composizione è quanto mai a suo agio su questa balconata e osiamo pensare che nessun ambiente naturale, pur tra i bellissimi che l'Italia possiede, sia più adatto di questo a lanciare il canto del Poverello di Assisi, così innamorato del Creato, così propenso a commuoversi di fronte alla sua bellezza e maestosità. Chi sosterrà per ammirare gli immensi ghiacciai che scendono dal Rosa e le valli che si perdono lontano all'orizzonte nel dedalo di mille monti, sarà aiutato ad una lettura del canto sacro meno superficiale di quanto ammirano i suoi occhi e con il passaggio dalla visione del mondo, così ricco ed eloquente,

alla visione di sé stesso e della propria povertà, sarà un aiuto a misurarsi più realisticamente, a sapere più esattamente quale sia la sua parte per contribuire all'armonia universale, per approdare ad una pace vera con se stesso e con gli altri.

* * *

A mezzogiorno inizia la santa Messa; sono concelebrenti una dozzina di sacerdoti, presiede il novello Ministro di Dio che, dieci anni fa, era uno dei tanti ragazzi che lavorarono per la costruzione della cappella. Egli, guardando alla sua vita e scorrendovi tanti beni ricevuti dalla Divina Bontà, invita tutti ad unirsi al suo inno di ringraziamento e a cantare che "Dio è bontà e misericordia". Alle intenzioni della preghiera dei fedeli si ricordano tutti i caduti della montagna e gli amici che più ci furono vicini.

Gli alpinisti concludono la Messa recitando tutti insieme, coralmente, la preghiera ispirata dalla storia della cappella, dal contatto che abbiamo con la montagna e dalle meraviglie che in noi essa suscita.

Poi, tutti scivolano in rifugio a consumare il pranzo. Molti riprendono le piste di Gressoney e di Indren portando nel cuore il ricordo di una giornata indimenticabile e l'immagine d'una chiesetta collocata altissima nel cielo, partecipe essa stessa di quell'azzurro che è simbolo sacro di tanti valori che rendono più saporosa e gioiosa la vita dell'uomo.

Scendono le tenebre e nelle calde cuccette del rifugio si attende l'alba. C'è chi dorme e c'è chi lo desidera inutilmente. Alle quattro incomincia il tramestio che durerà sino alle sei; chi è rapido, sbriga i preparativi, si lega agli amici e scompare; chi è nuovo va e viene imparando dalle mosse degli altri, dimenticando prima i guanti, poi la piccozza, poi i ramponi, poi il berretto... poi lasciando anche cadere gli occhiali dalla balconata della Gnifetti giù sul ghiacciaio del Garstelet.

C'è chi è in crisi e non può partire: cordate già combinate che si scombinano, mète già prefissate che vengono discusse e ritoccate... e finalmente il ghiacciaio del Lys se li ingoia tutti quanti. La lunga teoria di sagome nere salgono lentamente; silenziose, chiuse nei cappucci delle giaccavento, salgono incontro al sole che le attende sù, ben in alto. Qualcuno devia subito per la cresta sud-ovest della Vincent, altri si staccano alle rocce del Balmenhorn e puntano alla statua del Cristo delle Vette, poche cordate vanno verso le Rocce della Scoperta e attaccano decise la famosa cresta di ghiaccio dei Lyskamm, tutti gli altri si arrestano al Colle del Lys, in estatica ammirazione delle vicinissime vette del Lyskamm Orientale, della Dufour, della Zumstein, della Gnifetti, della Parrot, della Ludwigshöhe, del Corno Nero e più lontano il Cervino, la Dent Blanche, l'Ober Gabelhorn, lo Zinalrothorn, il Weisshorn... Dopo la contemplazione le cordate riprendono. La Punta Gnifetti con la Capanna Margherita è la più ricercata, ma anche le rimanenti non vengono trascurate. Qualche cordata scende verso Zermatt, per godersi una delle più belle traversate di ghiaccio che offrano le Alpi. Vicinissimo come è alle piste del Colle del Lys, il passaggio al Cristo delle Vette è quasi un obbligo per tutti. La statua fu collocata per ricordare i caduti di tutte le guerre e per richiamare, agli uomini, pensieri di concordia e di pace. Il mondo che ci attende ai piedi di queste montagne ce lo portiamo dentro anche quassù; in questo silenzio e, in questa pace, ricordiamo le violenze, gli attentati, le tensioni, le guerre. Davanti al Cristo delle Vette esprimiamo il nostro grande desiderio: che gli uomini accolgano il suo messaggio, credano e vivano la legge dell'Amore.

Giuseppe Capra

CERCATORI DI CRISTALLI IERI E OGGI

I "cercatori di cristalli" compaiono frequentemente nella storia dei primordi dell'alpinismo insieme ai primi assidui frequentatori della montagna. I "cristalli" alpini suscitarono sempre stupore e interesse per la loro rarità e bellezza. Verso la fine del '700 e all'inizio dell'800 i mineralogisti del tempo, soprattutto stranieri, cominciarono a visitare le valli alpine; i montanari conoscitori dei giacimenti e loro gelosi custodi, ebbero una modesta fonte di reddito con la ricerca e la vendita di queste "bellezze" agli studiosi i quali sovente, commissionavano le ricerche. Evidentemente questi ultimi, inizialmente, non si sognarono di assumersi personalmente questo impegno, ritenendolo poco dignitoso.

La "professione" di cercatore di cristalli ebbe il suo maggior sviluppo in quelle zone favorite dai giacimenti di tali minerali. Così in Piemonte troviamo notizie nelle Valli di Lanzo (i Castagneri della Val d'Ala), nella Val d'Aosta, soprattutto a Courmayeur ai piedi del Monte Bianco, zona favorevole per i cristalli e contemporaneamente luogo abbastanza frequentato da potenziali clienti. Molti campioni esposti nei musei di tutta Europa e di bellezza non eguagliata, li dobbiamo proprio a questi montanari che abbinarono tale lavoro con quello di pastore o di cacciatore.

Poi, quando gli studiosi affascinati dalle montagne vollero anche scolarle, i "cercatori di cristalli" furono gli accompagnatori, i migliori conoscitori dell'ambiente e dei passaggi e si trasformarono in guide e divennero i conquistatori delle vette (anche se nelle relazioni dei "signori clienti" sovente essi vengono considerati solo "strumenti" necessari per raggiungere la vetta).

Oggi la figura del cercatore di cristalli, identificata nel montanaro, è pressoché scomparsa. Ne esiste ancora qualcuno, come esistono ancora alcuni cercatori d'oro, ma sono molto pochi.

* * *

La ricerca delle "pietre preziose" ha ormai coinvolto un numero grandissimo di persone e, per dirla con un termine ricorrente, è diventata un fenomeno di massa. D'altronde noi che andiamo in montagna, almeno una volta, siamo stati attratti da una pietra "diversa" e forse l'abbiamo raccolta e portata a casa. Se la cosa si ripete più volte nasce il desiderio di conoscere i nomi di quelle "speciali pietre", di imparare a distinguerle, di sapere il perché di quel colore e di quella sfaccettatura così bella e precisa. Passo dopo passo si finisce per trasformare la gita nella esclusiva ricerca di quelle sostanze naturali, di composizione chimica definita, per incrementare la nascente collezione. In effetti la ricerca e lo studio in questo campo — sì, anche studio perché la ricerca e la raccolta senza una certa conoscenza, possono essere abbastanza aride — si presenta come un modo interessante di impiegare il tempo libero che, almeno nelle premesse, può appagare il desiderio di contatto con la natura e di godimento del bello. Ho detto almeno nelle premesse perché, soprattutto negli ultimi anni, molte cose sono cambiate. Ogni oggetto, quando la richiesta aumenta e la disponibilità diminuisce, diventa elemento di mercato

più desiderato; così è stato per i "minerali". Il collezionismo di minerali, attualmente, è una cosa che con la raccolta del "sasso interessante" non ha più nulla a che fare.

Moltissime persone — molte centinaia solo in Torino — battono sistematicamente la montagna con una disponibilità di mezzi che farebbe impallidire gli antichi cercatori di cristalli. La maggior parte di costoro vede solamente, nell'eventuale ritrovamento, la possibilità di mettere in vetrina il pezzo eccezionale per attirare l'attenzione, o per venderlo a prezzi folli.

L'interesse scientifico o solamente quale significato abbia questo o quel nome, ai più dice poco o nulla. Vale se il campione ha il valore di cinquanta o centomila lire, è questo che conta per loro.

Se era giusto che i montanari traessero da vivere da ciò che la loro terra offriva, quindi anche dai minerali, c'è da chiederci se è lecito che cittadini armati di martelli pneumatici e spesso anche di esplosivo, lavorando giorni interi con l'utilizzo delle ferie, producano sconquassi incredibili in vaste zone, con la conseguenza di impedire ad altri una più bonaria ricerca.

Per fortuna non tutti sono così "distruttori" ma forse ciò è solo dovuto al fatto che manca loro la possibilità; la volontà di rapina non manca di certo.

Dopo questa oscura esposizione qualcuno si domanderà: ma questo cittadino che protesta, non sarà forse mosso da personale egoismo, per il timore che qualcuno "porti via" le montagne? Ebbene costui vada a vedere qualche località una volta famosa per le cristallizzazioni che vi si trovavano, per esempio a: Testa Ciarva al Pian della Mussa, le morene del Triolet in Val Ferret, il Dosso dei cristalli in Val Malenco, Antrona in Val d'Ossola, l'Alpe di Siusi nel Trentino; ovunque sbancamenti, buche, discariche, ogni masso, non importa la sua dimensione, che presentasse qualche traccia, è stato sistematicamente spaccato. Poco alla volta anche le località più scomode e meno conosciute si stanno riducendo nelle stesse pietose condizioni.

In molte località le autorità hanno imposto specifici divieti, ma il risultato pratico è ancora da constatare. Oggi che, un po' per una amara realtà, un po' perché di moda, si parla tanto di difesa dell'ambiente, questa indiscriminata manomissione non dovrebbe passare inosservata, perché tutto ciò contribuisce a violentare una parte della natura solo per l'interesse di pochi.

E' questa considerazione un motivo per cui il sottoscritto ha lasciato un po' da parte i "minerali" e frequenta la montagna per la gioia di godere la sua bellezza, fino a che il suo fascino naturale non sarà cancellato da una funivia con conseguente grande albergo, oppure con la lacerata ferita di una cava.

Daniele Castellino
(Sez. Moncalieri)

NOTA:

Cristallo: vetro incolore rifrangente.

Cristallo (in mineralogia): corpo solido che presenta forma poliedrica, derivante dalla disposizione ordinata degli atomi o molecole che lo compongono.

Cristallo di roccia o di monte: quarzo in cristalli limpidi e trasparenti.

Quarzo: minerale (biossido di silicio) diffusissimo in natura, di notevole durezza. Sono quarzi, l'ametista, il diaspro, ecc.

UNA VOCE NEL DESERTO ?

E' un accurato richiamo che la Guida emerita del C.A.I., Federico Tosti, esprime affinché la funzione dello sci non sia più oltre travisata da una eccessiva industrializzazione.

(n.d.r.)

In un mio scritto dello scorso anno ad una importante rivista nazionale per il turismo, deprecavo che la funzione dello sci, quale mezzo di comunicazione e di sopravvivenza — per questo lo avevano inventato i norvegesi — fosse stata snaturata al punto da dimenticare gli scopi e le origini.

Mi si obiettò che, intorno a questo sport, si muoveva un turbine di miliardi, ultimamente precisato in una cifra enorme: settecento miliardi!

Malgrado questo, rimane in me l'amarezza che uno strumento che potrebbe venire utilizzato per la salute fisica e per la gioia dello spirito, — dato che oggi non è più indispensabile per sopravvivere — venga usato per dar vita ad un carnevale che, spezzati i confini tradizionali del tempo, ha finito col dilagare, dal giorno che la prima neve si posa sui prati fino a che l'ultima chiazza ne resti disponibile nelle rinomate stazioni di sport invernali.

Non voglio contestare i gusti che hanno portato alla degenerazione di questa attività invernale, né oso negare la utilità economica che deriva dalla sua esplosione popolare. Quello che intendo contestare è che questa attività si sia fatta droga da stravolgere il giusto uso dello sci.

E' stato detto: « la religione è l'oppio dei popoli » ma penso che la malefica azione dell'oppio sia attiva nello sci come nel calcio, nel "toto", nelle diverse lotterie sportive e che stia paralizzando il sano sport attivo, portandoci fuori strada.

Sono convinto che ormai noi siamo uno dei popoli meno sportivi della terra.

Ci autodefiniamo "sportivi" per il solo fatto che, in centomila, ci sediamo sui gradini di uno stadio a urlare — questo è sport? — e a roderci il fegato, mentre ventidue "ragazzi" disputano una partita di calcio; o perché a migliaia ci siamo schierati ai margini di una pista per ammirare un pugno di idoli che volano sulla neve. E siamo propensi a rinunciare alla nostra personalità, ad umiliarla magari, per inchinarci dinanzi ad un virtuoso che ha coperto il percorso con mezzo centesimo di secondo in meno su quello che segue, o di un calciatore che ha segnato un certo numero di reti.

Tutto questo per me è inconcepibile e lo depreco.

Naturalmente mi rendo pienamente conto di essere la classica voce che grida nel deserto, ma ho anche la matematica certezza di non essere solo a pensare in questo modo. Perciò non mi farò distogliere dal considerare "oppio del popolo" queste manifestazioni carnevalesche, malgrado i settecento miliardi che luccicano, come un bel sole di maggio sul fosco cielo della nostra economia, e sui campi da sci dove si celebra un "carnevale" che supera i limiti del tempo stabilito.

Un augurio: ritorni lo sci rettamente praticato ad essere salute del corpo e gioia dello spirito!

Federico Tosti
Guida emerita del C.A.I.

UNA NOTTE D'INVERNO

La porta della locanda si aprì di colpo come se il vento stanco di soffiare di fuori desiderasse folleggiare e sbizzarrirsi in un ambiente nuovo.

Un'individuo entrò brontolando, si scrollò di dosso la neve e con un cenno di saluto sedette vicino al fuoco.

Nel grande stanzone pieno di fumo, c'erano quasi tutti gli uomini del paese, ma nessuno parlava. Le carte da gioco giacevano sui tavoli dalla logora tovaglia verde, come tanti oggetti inutili. Ogni tanto il tintinnio dei bicchieri ed il gorgogliare del vino versato rompevano quel silenzio. Da quattro giorni nevicava, una neve fitta, impalpabile, continua. Una neve che non prometteva nulla di buono.

Fu il nuovo arrivato che infranse quel silenzio.

— Non vorrei essere al posto di quei due lassù — disse lentamente, osservando la fiamma nel caminetto.

— Già — rispose il Toni scuotendosi dal suo torpore — non saranno certo rose e fiori. Il mondo, d'altronde è pieno di matti. Salgono in paese alla chetichella, come se qualcuno volesse rubar loro qualcosa, ed in silenzio se ne vanno Dio sa dove.

— E dove vanno? — replicò il Gian —. Il più delle volte a mettersi nei guai! Mai che chiedano un consiglio, un parere. Nulla, e poi tocca a noi del Soccorso tirarli fuori dai pasticci. Ma il Soccorso, per Dio, è formato da uomini come loro, con tanto di moglie e di figli: e a questo non ci pensano, non ci vogliono pensare, altrimenti certe cose non le farebbero a cuor leggero.

Il silenzio ritornò nel grande stanzone, mentre il crepitio del ceppo si alzava di tono come se anche lui volesse dire la sua.

Poi, all'improvviso, parlò il Bianco. Stava sotto alla finestra un po' isolato dagli altri e guardava pensoso le delicate spirali di fumo che uscivano dal suo toscano.

— Mio fratello, lui sì che è un uomo fortunato!

— Che ha fatto tuo fratello? — rispose il Gian.

— Come — ribattè un altro dal fondo dello stanzone — non sai che suo fratello ha sposato la nipote del socio della birra?

Una fragorosa risata risuonò tra quelle pareti, rimbalzò verso il soffitto per rotolare addosso al Bianco. Questi, senza volger lo sguardo verso il divertito uditorio, riprese con voce calma:

— Mio fratello da un mese fa l'impiegato, sicuro, l'impiegato. Lavora in una grande banca laggiù, in città. Ed è in mezzo ai signori, mica gente come noi. Lui non si gioca la vita per quattro soldi, lui non rischia di incrodarsi, lui non si perde nella nebbia. E di notte non lo tirano a forza dal letto per mandarlo in cerca di sconsiderati, tra sventagliate di pioggia e neve. Lui non sa nemmeno che cos'è la tormenta. E neanche se le consuma, le mani, a piantar chiodi o a tirar corde. Maneggia fogli di carta sottili, leggeri. La notte, cari miei, dorme tranquillo.

— Senti il vento, Pietro? — gli dice la moglie.

— Dormi, lasciami in pace — risponde lui insonnolito e si volta dall'altra parte.

— E d'inverno non ha problemi. Nevica? Lascia che nevichi, tanto ci sono gli altri che puliscono le strade per lui! Quella è vita, mica quella sporca esistenza che conduciamo noi.

Ci fu qualche istante di silenzio rotto solo dal vento che a tratti soffiava giù per il camino. Poi la voce del Carlo si alzò dal fondo della sala.

— Tuo fratello è un fesso. E tu sei un fesso come tuo fratello. La chiama vita, lui, quella? Ma che cosa ne sa, "lui" della vita? Perché quando piove lavora

al coperto? O perché tutte le sere può andare al cinema o a ubriacarsi? Ma che ubriacarsi, un uomo come lui non si ubriaca. I soldi li ammuccia: tanti soldi, tanto di interesse. Ha la testa a posto il signore!

Il Carlo, che nel frattempo si era alzato, pose la sua sedia vicino al Bianco e dopo aver acceso una sigaretta proseguì il discorso:

— La sua è vita. Mi fai ridere. Dì piuttosto che vive come il muschio attaccato alla roccia. La mattina deve alzarsi presto, farsi schiacciare in tram o in autobus e stare attento al portafoglio. E poi correre, correre, perché se arriva in ritardo al lavoro, zac! la multa. E sai cosa l'aspetta? Una giornata di otto ore inchiodato su di una sedia, con il sedere di piombo. Poi torna ancora a farsi pestare, schiacciare in un altro tram, in un altro autobus, per tornare a casa a domandarsi come scacciare la noia sino all'ora di andare a letto. Nel migliore dei casi si rifà il sedere di piombo davanti al televisore sino ad addormentarsi. Certo lui ha anche il fine settimana! Deve essere magnifico. Tira fuori la macchina e come una formica si mette in colonna; prende la sua razione di puzza e con il fegato a pezzi torna in città.

Una piacevole vita, sicuro. Ma il bello è che tutti lo comandano e deve dire sempre di sì; al capo ufficio, al padrone, a quelli che vanno al suo sportello, perché non mi raccontare che tuo fratello non ha uno sportello. Nelle banche ce l'hanno tutti. Ogni tanto alza la testa e sai perché?... per guardare l'orologio. E tutti i giorni è così, un giorno dopo l'altro, oggi come ieri, come domani.

Tuo fratello, è un uomo che non si è mai preso uno "spago", che non ha mai provato la presa dolorosa su di un appiglio, che non ha mai sentito la sua vita appesa ad un chiodo, ad uno stupido chiodo! Lui adopera i muscoli soltanto per schiacciare le noci o per tenersi ben fermo alla maniglia del tram. Dio lo fulmini, è un uomo che ha fortuna, lui, no?

Il silenzio era diventato pesante, tutti guardavano il Carlo che preso un sorso dal bicchiere del Bianco riprese con lena il discorso:

— Ma noi, chi ci comanda? Il nostro lavoro è libero, libero. Zuccone!

Chi ci fa filare con l'orologio alla mano? Non capisci, Bianco, cosa vuol dire lavorare senza nessuno che ti comandi, che ti misuri il tempo?

E' come non lavorare, tu sei il padrone in parete ed il cliente ti segue buono, buono senza fiatare. Pensa che cosa vuol dire stare seduto dietro un tavolino a scrivere o schiacciare dei tasti, mille, duemila volte al giorno, sempre le stesse cose e a te non importa niente, nè di quelle cose, nè di quel lavoro. Ma se sbagli un nome, un numero, allora sono guai. Bel lavoro, bella esistenza, eh, Bianco?

In parete ci giochiamo la vita; d'accordo. Ma almeno giochi, e giocare è vivere. Quanti sono capaci di stare come noi, seduti su di una cengia a guardare il vuoto sotto i piedi e fumarsi mezzo toscano? Diglielo questo, a tuo fratello; ti dirà che crepa di noia.

Ormai il Carlo era scatenato. Si guardò un attimo attorno, compiaciuto della sua arringa, e poi continuò:

— E lo sai perché tu non ti annoi, quassù? Perché qui, te lo ripeto, è come un giuoco, un giuoco della malora, ma proprio per questo è bello, e solo quando il lavoro è fatto così, non senti la fatica e non pensi neanche più alla pelle, a niente. Pensi solo alla partita che stai giocando. Perché non vai anche tu a lavorare dove ti danno una paga fissa? Tanto al mese, sicuro, che piova o tiri vento. Perché ti piace giocare, bestione! Tanto arrampichi e tanto guadagni, e se va male una stagione, se perdi, sputi in faccia al porco destino. Ma quando va bene, allora ti senti uomo, un uomo nel vero senso della parola.

Ti senti alzare da terra di poco, ma che importa? Sei al di sopra di tutti!

Il Carlo prese la bottiglia e si versò l'ultimo goccio. Nello stanzone nessuno parlava; anche chi aveva ripreso a giocare, taceva, le carte immobili nelle mani.

Ma d'improvviso si spalancò la porta, ed una folata di vento gelido carico di neve entrò rumorosamente nel locale, con una bianca figura.

— Chiudi! Chiudi! — urlarono alcune voci.

Senza scrollarsi la neve di dosso, il nuovo venuto si tolse il cappuccio e disse con voce affannata:

— Presto, bisogna andare! I due in parete sono nei guai. Abbiamo visto dei segnali, poco sotto la vetta della Dodici. Ci vediamo dal Gildo tra dieci minuti.

E rumorosamente come era entrato uscì, lasciando la porta aperta dietro di sè. Gli uomini come percorsi da una scarica elettrica, si alzarono.

— Dannazione... Vita da cani... Una galera. Ma perché arrampicano anche d'inverno, non gli basta metterci nei guai durante l'estate? Mondo ladro!

Di colpo la stanza si svuotò. Rimase solo la vecchia Marta, che ciabattando richiuse la porta e dopo aver messo un nuovo ceppo nel caminetto, riprese a dormire sul lucido banco di zinco.



foto Pio Rosso

... uscì, lasciando la porta aperta...

MAMMA MONTAGNINA

Ritorna il mio pensier a cose spente
e, come al mattinier sol radente
scintilla la granula neve così,
or sì or no, una luce s'accende:
c'è un raggio più penetrante e puro,
è la mamma mia!

Mi indica le assolate vette
e dal mancato sentier
nel faticato canale, tra rocce,
sterpi e scivolosa terra,
sull'aer cresta porta lo sguardo
e alla "rocca" la via m'addita.

Soffre nell'intimo
ma son di gioia le sue parole
mentre luce d'amor
il suo occhio effonde
e, nel dolor di morte,
le vette m'indica ancor.

Va, t'accompagna la mia prece
che il Ciel accolse.
Andai per rocce e ghiacciai
e tutta la mia piccolezza vidi.
Memoria, è il tuo radioso viso,
così ti ricordo, così t'amo.
Mamma!

Pio Rosso

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

MERAVIGLIOSE STORIE VERE DI SOLIDARIETA' ALPINA

Al presente, in cui la violenza è preoccupante e portatrice di tensione, malessere e paurosa insicurezza, dove il vizio è diventato sinonimo di libertà e la dissolutezza modello di vita, è di grande conforto e di sicuro orientamento leggere, considerare e constatare che esiste ancora la bontà, la dedizione, la solidarietà, il sacrificio talvolta estremo, praticati da uomini verso altri uomini provati dalla sventura o bisognosi di una "mano". Tutto ciò lo troviamo leggendo le "meravigliose storie vere" che lo scrittore-poeta Sandro Prada ha raccolto e dato alla stampa in occasione del trentesimo anno di fondazione dell'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina. Sono descritti fulgidi esempi di eroismo, nobili estrinsecazioni dell'uomo in montagna che infondono fiducia nel futuro e danno la certezza che il bene non è morto.

C'è un soffio di spiritualità in queste opere materiali che artisti e studiosi della montagna mettono in evidenza, incoraggiati e premiati dall'Ordine del Cardo.

La dilettevole lettura ci permette di vedere la radiosa faccia della medaglia in cui è impressa la bontà.

Pio Rosso

Sandro Prada: «**MERAVIGLIOSE STORIE VERE DI SOLIDARIETA' ALPINA**». Formato 20 x 27, pagg. 172 più 46 tavole di cui 12 a colori e 83 foto b.n. - Editrice « Spiritualità », Stampatrice A.G.L. di Colombo Mario, Lecco. Richieste a « Spiritualità », CASOREZZO 20010 (Milano).

STORIA DELL'ALPINISMO NELLE PICCOLE DOLOMITI

Ancora una volta Gianni Pieropan, con una scorrevole prosa, presenta il gruppo delle Piccole Dolomiti nei suoi valori storici ed alpinistici, i primi meticolosamente ricercati e scoperti nell'arco di sei secoli, i secondi vissuti fin dai primi suoi passi in montagna.

Nelle Piccole Dolomiti è inserito il Monte Pasubio che ci ricorda tragici eventi di guerra avvenuti all'inizio del secolo. In sintesi l'A., con la sua ben nota competenza, ci porta a considerare le "inenarrabili sofferenze patite dai combattenti d'ambo le parti, i quali si avvicendarono per quarantun mesi sulla gloriosa montagna, lasciandovi brandelli di carne e approfondendo fiumi di sudore ».

Il volume non è e non può essere una guida alpinistica, a questo scopo già da un anno la *Guida delle Piccole Dolomiti* di Gianni Pieropan fa parte della Collana Guide Monti d'Italia, tuttavia il susseguirsi delle storiche conquiste di "pinnacoli" con i principali percorsi tracciati su tutti i versanti da nord a sud e da est a ovest, ci dà una valida conoscenza delle attrattive alpinistiche che valorizzano questo gruppo "dolomitico" in casa Vicentina.

Dieci capitoli nella loro chiara e svelta espressione suscitano curiosità e di-

letto, specialmente il capitolo « I pionieri » che, con brevi ed interessanti citazioni, ci inserisce nel mondo alpinistico degli ultimi cinquant'anni del secolo scorso. Periodo di tempo abbastanza vicino a noi ma che per il vertiginoso evolversi degli avvenimenti, prende il tono di fatti molto molto lontani.

Quando il presente ci dà tristezza, è bello e riposante tuffarci nel passato per scoprire qualcosa che ci pare possa essere stato più gioioso e questo è possibile con il volume di Gianni Pieropan.

Pio Rosso

Gianni Pieropan: « **STORIA DELL'ALPINISMO NELLE PICCOLE DOLOMITI** ». Formato 20 x 27, pagg. 166, illustrazioni b.n. 82 - Edito dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno. - Stampato da La Grafica e Stampa di Vicenza.

DAL SEMPIONE ALLO STELVIO

E' innegabile affermare che lo sci-alpinismo ha raggiunto attualmente, come settore di attività invernale, vertici di interesse e partecipazione di notevole ampiezza. Ideale rapporto di continuità con il vero alpinismo, esso rappresenta un modo completo di concepire la montagna nella sua vera essenza.

Con questo volume, il quarto nel suo genere che il Centro documentazione Alpina di Torino pubblica, gli Autori M. Gnudi e F. Malnati portano a conoscenza degli appassionati dello sci-alpinismo, gli itinerari di possibile effettuazione posti nel settore delle Alpi Centrali.

Dopo i tre precedenti volumi dal Col di Nava al Monviso, Raid in sci e dal Monviso al Sempione, la varietà delle gite risulta essere indubbiamente notevole: anche lo sciatore-alpinista più esigente potrà scegliere fra i 380 itinerari fin qui descritti, il più confacente ai suoi gusti ed alla sua preparazione.

E, ricordando le parole di Philippe Traynard nella sua prefazione « ... in effetti il piacere della gita in sci non è tanto quello di realizzare un "exploit", quanto piuttosto quello di fare una bella gita, una gita che si possa ricordare per una settimana, per un anno intero ed anche per tutta la vita... » siamo certi che la fatica degli Autori incontrerà, come nei casi precedenti, il favore di tutti, perché, tramite loro, il fantastico mondo della montagna invernale ha aperto ancora una volta le sue porte su zone poco conosciute con itinerari nuovi ed interessanti.

Al CDA quindi il merito di aver dato inizio alla Collana di queste opere, sempre valide anche dal punto di vista grafico.

Le valli descritte nel volume sono la Valsesia, Valdossola, Canton Ticino, Val Bregaglia, il gruppo del Bernina, Valtellina, Valli Bergamasche, Valfurva, Val Camonica e la Val di Sole.

In fondo al libro è riportato l'elenco dei rifugi che servono da base per le gite descritte. Analogamente per le opere già edite, alla descrizione di ogni singolo itinerario è allegata una fotografia con indicata la via di salita e discesa. Le ultime due gite riguardano la traversata in tre giorni dal rifugio Pizzini allo Stelvio ed il giro in 5 giorni del Bernina.

Franco Bo

Maurizio Gnudi e Franco Malnati: « **DAL SEMPIONE ALLO STELVIO** ». Ed. CDA, Torino, 1977 - 135 fotografie in b. e n., 256 pagg. + cartine topografiche - L. 10.000.



VITA NOSTRA



CONSIDERAZIONI SUL NOSTRO STATUTO

In numerosi articoli apparsi in passato su questa rivista si è spesso dissertato sulle caratteristiche e sui fini della nostra associazione: il tutto è poi stato ben compendiato nella relazione De Mori al convegno di Spiazzi. (Atti del II Congresso della Giovane Montagna - Spiazzi di M. Baldo 24 Nov. '68).

Alla recente assemblea di Luserna, i delegati di Mestre hanno risollevato il problema, sostenendo l'inadeguatezza dell'articolo 2 dello statuto rispetto alle finalità che, a parer loro, dovrebbe perseguire l'associazione.

Su decisione dell'assemblea, la questione verrà affrontata alla prossima assemblea dei delegati. Queste mie note vogliono essere un contributo e un tentativo di dare profondità e concretezza al discorso.

Il secondo articolo del nostro statuto potrebbe a mio avviso così interpretarsi, con un linguaggio in chiave con l'attuale modo di pensare del mondo cattolico: « la G.M. è una associazione di credenti che intendono promuovere la pratica dell'alpinismo alla luce della fede cristiana ». A questo punto sorge un primo interrogativo: che senso ha, a questo fine, una associazione specializzata? Non sarebbe meglio che i credenti, in quanto tali, fossero testimoni della propria fede nelle altre associazioni alpinistiche esistenti, alcune delle quali tra l'altro rispettabilissime? Non è forse il nostro un anacronistico isolarsi?

Questa domanda è sottile e insidiosa tanto più che, come fa rilevare De Mori citando il Concilio Vaticano, gli sports non sono né cristiani né non cristiani, ma vanno praticati "iuxta propria principia".

Tuttavia questa domanda ignora un fatto fondamentale e cioè che il fatto religioso, per lo meno in termini di cristianesimo, mal si presta a esser vissuto isolatamente. Pertanto pare logico che chi, credente e praticante, ha trovato nell'alpinismo, non importa a quale livello tecnico, una via di arricchimento e di crescita sul piano umano, voglia non privarsi della gioia di percorrere questa via insieme con altri compagni di fede. Così egli potrà dare alla propria ascensione un significato molto più ricco: « Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro » (Matteo 18, 20).

Ma c'è un altro motivo per cui ha senso il mantenere un'associazione come la nostra. Si accusa spesso il mondo moderno, la civiltà dei consumi, di avere spersonalizzato l'uomo, di averlo "omologato", per usare un termine della moderna sociologia. La Giovane Montagna costituisce, nel proprio campo e con i propri limiti, un punto di riferimento per chi intenda sottrarsi a questa incalzante perdita di identità. Ed essa trova nella propria ispirazione religiosa i valori a cui ancorarsi per mantenere la propria fisionomia.

Una volta accettata questa impostazione e questa finalità dell'associazione, si può verificare se la formulazione dell'articolo 2 è adeguata o se può essere migliorata in qualche modo.

Che cosa dunque dice il famigerato articolo 2? Essenzialmente quattro cose. Primo: l'associazione è apolitica.

Secondo: essa si ispira ai principi cattolici pur senza avere carattere confessionale, cioè un rapporto di dipendenza dalla Gerarchia.

Terzo: ci si impegna a curare che in ogni manifestazione i partecipanti abbiano modo di osservare i precetti religiosi.

Quarto: l'associazione deve mantenere al suo interno un ambiente moralmente sano.

Consideriamo in successione i quattro punti suddetti.

L'associazione è apolitica. Non credo che nessuno voglia mettere in discussione questo punto, salvo forse per sostituire la parola apolitica con il termine apartitica. In effetti i termini politico e apolitico hanno assunto in questi ultimi anni un significato assai vasto. Secondo esso, noi facciamo politica quando sosteniamo che la cultura montanara deve essere incoraggiata, quando si auspiciano iniziative che disincentivino lo spopolamento delle valli alpine, quando lottiamo per la difesa della natura o propagandiamo un certo tipo di rapporto uomo-montagna. In questo senso sarebbe quindi più appropriato parlare di apartiticità piuttosto che di apoliticità. Il termine apolitica mette però più al riparo dal restar coinvolti in iniziative che, pur non essendo ufficialmente partitiche, siano però facilmente strumentalizzabili.

L'associazione si ispira ai principi cattolici. Il termine cattolici non sembra adeguato a qualcuno perché pare trattenerci entro confini un po' troppo ristretti e non in chiave con il momento ecumenico che stiamo vivendo. Non credo però che, nella pratica, esso abbia portato degli inconvenienti.

Gli amici di Pinerolo per i quali l'argomento potrebbe essere scottante vivendo a stretto contatto con il mondo valdese, potranno forse darci a ragion veduta ottimi elementi di giudizio.

Sarei comunque perplesso nel sostituire il termine *cattolici* con quello *cristiani* per i due seguenti motivi: si può dare al termine "cristiano" significati alquanto diversi: ad esempio il significato attribuito da Benedetto Croce mi pare abbastanza distante da quello inteso dalla Chiesa; oggi vi è una corrente che vede nel cristianesimo una ideologia che tende al raggiungimento di certe mete di tipo sociale e terreno, prescindendo o lasciando in ombra l'aspetto trascendente. Accettare questa interpretazione sarebbe certo tradire lo spirito di chi ha fondato la Giovane Montagna.

Il secondo motivo di perplessità è che comunque l'introduzione del termine "cristiani" lascerebbe fuori, per lo meno in teoria, altri potenziali soci come ad esempio gli ebrei.

Il problema della Messa. Anche in questo caso io non vedo la necessità di una modifica statutaria. E' chiaro che, con la possibilità della Messa prefestiva, in molte occasioni può non essere opportuno programmare la Messa alla domenica. Il presente statuto non costituisce però un impedimento a sfruttare questa possibilità: infatti, per mezzo della Messa prefestiva, i scii hanno comunque la possibilità di soddisfare il precetto e quindi una Sezione non è tenuta, a norma di statuto, a inserire la Messa domenicale quando non lo ritiene conveniente nel contesto globale del programma.

Come mia convinzione personale ritengo però consigliabile inserire, in linea di massima, la Messa alla domenica, per abituarci maggiormente a trovare nella preghiera in comune un approfondimento di amicizia e per dare immediatamente, a chi entra in contatto per la prima volta con la Giovane Montagna, l'immagine di un gruppo di credenti. Resta poi al buon senso e alla discrezionalità delle Sezioni un certo grado di elasticità in proposito, ma lo statuto rimane un punto fermo contro possibili involuzioni spersonalizzanti.

L'impegno a mantenere un ambiente moralmente sano. Anche questo punto può al limite essere criticato come forma di perbenismo intesa a proteggere una élite che ha paura di sporcarsi al contatto con il prossimo: esso deve invece

essere inteso come formazione di un ambiente la cui "sanità" riposa sul comando evangelico della carità e dell'amore. Nella prassi ogni sezione ha, prima o poi, il problema di effettuare, più o meno consciamente una certa selezione nel reclutamento dei propri soci. Lo impone una norma di responsabile prudenza. Ritengo che tuttavia questo problema debba avere una soluzione tanto meno cautelativa quanto più, paradossalmente, si sia riusciti a creare all'interno di una singola sezione una autentica comunità cristiana, capace di colloquio con tutti senza il rischio di perdere la propria identità. In caso contrario a che cosa servirebbe « aver acceso una lucerna per tenerla nascosta sotto il moggio »? (Matteo 5, 15).

Renato Montaldo

VERBALE UFFICIO DI PRESIDENZA CENTRALE

Torino, 24 novembre 1977

Pesando - Dopo la lettura del verbale della riunione precedente che viene approvato all'unanimità, propone di nominare una commissione ristretta con l'incarico di valutare le proposte formulate dalle sezioni di Mestre e Vicenza circa l'art. 2 dello Statuto nella recente Assemblea dei Delegati a Luserna S. Giovanni.

Padovani - Manifesta viva perplessità sulle argomentazioni esposte da alcuni Delegati all'Assemblea circa l'art. 2 del nostro Statuto. Osserva come sia troppo breve il periodo trascorso dal Congresso di Spiazzi; non c'è alcun motivo nè necessità di ridiscutere i contenuti associativi. La sezione di Verona, presidente in testa, non è dell'idea di cambiare rotta in alcun modo e auspica che il Consiglio Centrale si assuma piena responsabilità sulla delicata questione.

Trivellato - Ritiene che la proposta modificatoria si debba attuare con molta calma, non c'è fretta di cambiare.

Montaldo - E' del parere che l'Assemblea si sia pronunciata sostanzialmente d'accordo sulla validità dell'art. 2; si potrebbe, viceversa, ricercare una forma di mutamento nelle parole, forma che non intacchi minimamente la sostanza.

Lanza - Informa che il Consiglio di Presidenza della sezione di Moncalieri ha già discusso sull'argomento e non ha ritenuto affatto di mettere in discussione l'art. 2.

Pesando - Propone di chiedere il testo della proposta a Mestre, inviarlo in copia alle Sezioni, chiedendo proposte. Il Consiglio Centrale coordinerà le motivazioni delle sezioni.

ATTIVITA'

Padovani - Sollecita una presa di contatto con Gianni Pieropan per la preparazione del materiale atto alla pubblicazione del libro commemorativo del 60° della Giovane Montagna.

Castellaro - Segnala che la gita sciistica del « Giro del Viso » verrà organizzata e che la ricezione sarà di circa 100 posti letto. La gita verrà suddivisa in gruppi di circa 10 persone caduno.

SITUAZIONE FINANZIARIA

Lanza - Relaziona sull'attuale situazione di cassa e propone l'ordinazione di distintivi per soci anziani. Si stabilisce l'acquisto e la rimessa alle sezioni.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE E VARIE

Pesando - Propone Morello a bibliotecario centrale; il consiglio approva.

Padovani - Segnala che è in corso di elaborazione il programma di attività celebrative del 50° di costituzione della sezione di Verona comprendente impegni culturali a livello qualificante e manifestazioni analoghe.

Renaldi - Chiede delucidazioni sulla regolamentazione delle Case per Ferie.

Padovani - E' dell'idea di approfondire la ricerca di precisazioni attendibili in materia presso esperti del settore.

Adami - Chiede se esistono presso le varie sezioni forme sostitutive all'attuale indirizzo circa le iniziative di "aiuto agli alpigiani".

Bianco - Relaziona sull'indirizzo attuato da diversi anni da Moncalieri, orientato sugli incontri con gli anziani ospiti delle case di riposo di località montane.

RIVISTA

Rosso - Sollecita articoli e materiale fotografico sulle ascensioni classiche e informa che anche per l'anno 1974 si è avuto il riconoscimento del Ministero.

Viene stabilito che la prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza abbia luogo il giorno 11 febbraio 1978 alle ore 17 presso la sede sociale della Sezione di Genova.

Il Segretario
Piero Lanza

Il Presidente
Giuseppe Pesando



Cronache Sezionali

UNA RIEVOCAZIONE STORICA, OSSIA: «UNA TRAGICA RITIRATA NAPOLEONICA DELLA BERESINA» O MEGLIO, UNA GITA SOCIALE DELLA G.M. DI VERONA

La traversata dei Lessini dai Parpari a S. Giorgio e da qui ai Tracchi aveva involgiato tanti appassionati del fondo che, con ansia, avevano scrutato il tempo per tutta la settimana. Tempo, in verità, cattivello avendo fatto cadere copiosa acqua in pianura e tanta neve in montagna coprendo ogni segno di pista.

Le notizie dateci da Andrea, recatosi sul posto al sabato, aveva trovata neve alta, tracce completamente scomparse e sovente banchi di nebbia. Tuttavia queste cose non hanno fatto perdere l'entusiasmo agli ottanta fondisti tra giovani, meno giovani e vecchioni che domenica 22 gennaio erano puntuali alle ore 7,15 in Piazza Cadorna per prendere d'assalto i due pullman che la Paoletta era riuscita a reperire. Persino due noti discesisti che rispondono ai cognomi di Danzi e Piccinini avevano gettato alle ortiche le loro assi ed i coreografici costumi per indossare quelli più umili di fondisti.

Risolto ai Parpari il dilemma sciolina, la lunga scia si snoda con in testa i volontari che aprono la pista ed Andrea porta tutti sani e salvi a S. Giorgio dove abbiamo il primo caduto, l'Antonietta (che metterà a dura prova anche le sue doti materne per mutare indumenti ad una Marcolinetta).

Dopo peripezie, mai però come le nostre che andremo narrando, ci raggiungeranno ai Tracchi.

Il grosso, non essendo possibile passare sotto per il troppo innevamento, prosegue snodandosi in lunga colonna e tra banchi di nebbia verso monte Tomba. Bracetti ed Alberto risorgono sani e salvi da una cornice di neve in cui erano caduti. Ansimando e scivolando indietro ed arrancando tutti conquistano la cima. Questa salita però ci mette nei dubbi; si doveva proprio fare, oppure era meglio girare?

Alberto scruta la carta — si vedrà poi che prenderà, da bravo alpino, la strada giusta —, Giordano tace, Andrea è in coda a racimolare le retroguardie scompigliatesi nella salita. Albino ed Edoardo vanno avanti ed indietro incitando i «pantesanti su per l'erta». Enrico e la Giovanna sono scomparsi!

Radunate «le truppe» sul monte inizia la ritirata: tutti giù a rotta di collo, a raspa, a sci uniti, a spazzaneve, a tomboloni verso l'ignoto! Sì verso l'ignoto perché ad un certo punto una voce, rimasta sino ad oggi sconosciuta, disse: — per di qui — e, mentre Alberto con pochi prendevano la strada giusta ed attraverso la valletta delle Lagrime arriveranno ben presto ai Tracchi, la massa si buttava nel solo bosco esistente sul brullo monte Tomba! Alberi che ti tagliavano la strada, pendii scoscesi, rami bassi da passare carponi. Mancavano solo i lupi ad addentare i polpacci e le imboscate per completare la tragedia. Un tentativo di Lazzari di ritornare sui nostri passi fu subito sventato tanto era l'ignoto davanti e dietro di noi! Che fare, andare avanti in quelle condizioni era impossibile. Si era diretti lungo la strada per Erbezzo!

La sera, la fame, il freddo, le malattie, gli stenti di ogni genere resero di ora in ora sempre più penosa e «straziante» la marcia. Mancava è vero il cammino seminato di cadaveri, di donne urlanti, di sci spezzati, di bagagli abbandonati, di feriti, di malati lasciati alla loro sorte, ma Massimo, da solo non ce l'avresti fatta!

In così critica condizione lo «Stato Maggiore» decide per la ritirata risalendo quei pendii che si erano discesi con orgogliosa sicurezza. Intanto la sciolina se ne è andata, gli sci vanno indietro, c'è chi ha la proibizione di fare la raspa perché ha le racchette nuove e si arrende a battere il ginocchio su un attacco senza dire giaculatorie! Don Nereo perché non eri presente, quante assoluzioni avresti dovuto dare!

Il «disfatto» gruppo G.M. si ricompone sotto le bandiere di Giordano, Andrea, Enrico ed Edoardo e continua la dolorosa ritirata finché, giunti alla strada giusta, senza più badare a stile, si arriva, Dio volendo, ai Tracchi tutti sani e salvi e soprattutto di buon umore!

Resta però un grande dilemma: chi fu l'artefice di tanta ritirata, chi guidò la colonna verso quella pista sbagliata? Ai posteri l'ardua sentenza! Albino era con Alberto sulla strada giusta, Edoardo era con noi intento a scalinare, Enrico condivideva la nostra sorte, Giordano ed Andrea ci raggiunsero per ultimi seguendo le nostre tracce.

Una sola persona nell'angolo dell'albergo dei Tracchi si gustava una fumante trippa: la Paoletta. Forse lei ne sapeva qualche cosa ma, per paura di prenderle, taceva!

VERONA

Prima di tutto pace agli Entrèvistil! Le arti della Pina, il « savoir faire » della Gabri, le doti di Giovanni (per qualcuno marito, moglie e figlia) ed il sorriso di don Nereo, sono addivenuti ad un primo approccio seguito a distanza con le gambe sotto la tavola; presente anche Chicco (poteva mancare ad una mangiata?) Ottavio e Giorgio. Per altri due anni la casa è nostra, con qualche stanza in meno ed un camerone in più: ma è nostra!

Però, cari amici, che cosa potrà accadere tra due anni? Anni che fanno presto a passare e quindi... tutti a rimbocarsi le maniche e durante le nostre gite guardarsi d'attorno per l'avvenire degli accantonamenti estivi.

La precedente cronaca terminava con la tradizionale chiusura dell'anno sociale al Santuario della Madonna della Corcna mentre contemporaneamente a S. Martino di Castrozza si effettuavano, perfettamente riusciti, i quattro giorni del corso di fondo che ha avuto quest'anno una quarantina di iscritti.

S. Natale: don Nereo raggiante ed i promotori esultanti, lo abbiamo fatto quest'anno tutto nostro nella cripta della Chiesa dei S.S. Apostoli. In sede, poi, scambio di auguri, pandoro e cioccolata a volontà. « Vin bon par i veci ».

Il 18 dicembre la chiusura del corso di fondo, con la tradizionale Lavazé-Pietralba, vede alla partenza tre pullman strapieni di fondisti. Neve, tempo, compagnia stupendi! Panorama suggestivo al tramonto e S. Messa in « cruccio » senza capire niente. Era in palio un concorso per la migliore relazione sulla gita. La giuria, dopo ponderato esame, ha dichiarato vincitrice di un « scartoso de scioline » la socia Olga Feccioli per l'originalità dello scritto redatto in veronese, bresciano, mantovano. Fungeva da giudice supremo Piero Manni.

Dal 26 dicembre al 7 gennaio, come è ormai tradizione, 43^o accantonamento a S. Martino di Castrozza con buona presenza, affiatamento e neve scarsa.

La val Sarentino dell'8 gennaio è stata spostata con Vigo di Fassa, Canazei e ritorno perché la suddetta valle si è dimostrata troppo piccola per ospitare tutti i numerosi fondisti della G.M. veronese.

22 gennaio: traversata dei Lessini o meglio, vedi relazione a parte, ritirata della Beresina. Due pullman, sole, nebbia, tanta neve, buona partecipazione e tutto bene quello che finisce bene!

17 gennaio: in anteprima il film « Nuova tecnica del fondo » presente Umberto Macor.

Ai campionati europei cittadini ad Oberjoch in Germania il socio Raffaele Pasinato si è classificato al terzo posto assoluto, nella gara nazionale cittadini, trofeo Cazzaniga, sulle nevi della Valsassina sono arrivati 3^o il socio Marcolini Roberto e 6^o il socio e presidente Sandro Dalla Vedova.

Il 5 febbraio il Trofeo delle sezioni venete ha visto pochi partecipanti perché buona parte era alla Koasalauf, gara internazionale di fondo in Tirol. Dei veronesi presenti 1^o Pasinato Raffaele, 2^o Dalla Vedova Sandro, 3^o Marcolini Roberto, 4^o Carton Andrea. Prima delle donne Danzi Gabriella. Tutti gli altri sono arrivati entro i tempi prestabiliti ma merita una menzione speciale Grigolini Angelo che, pur avendo indossato gli sci da fondo per la seconda volta in vita sua, riusciva a por-

tare a termine brillantemente la gara di 24 chilometri, fresco come una rosa.

L'accantonamento a S. Martino di Castrozza dal 12 al 19 febbraio si è dovuto sospendere a causa dell'eccessivo innevamento.

Il 25 febbraio gare sociali ma Giove Pluvio ha rovinato tutto.

Il 26 febbraio la traversata da Monte Corno ad Asiago è stata avversata da acqua per tutta la giornata guastando così una uscita in località bella ed interessante.

Regolarmente si è svolto il programmato corso di discesa. La relazione dello stesso, non pervenuta in tempo, è rimandata al prossimo numero della rivista.

VENEZIA

L'attività invernale, dopo un lusinghiero avvio con le due gite in calendario per il mese di dicembre, ha subito, col nuovo anno, una lunga battuta d'arresto a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche e conseguenti difficoltà logistiche nell'organizzazione di quanto programmato.

4 dicembre - Gita di apertura a Passo Rolle. Una ventina di partecipanti, a mezzo piccolo pullman, raggiunge di buon'ora il noto valico alpino, già ben innevato, e trascorre una bella giornata sulle piste da poco aperte all'attività della nuova stagione sciistica.

17-18 dicembre - Usufruendo dello stesso mezzo che, per il numero ridotto di posti si dimostra adatto per gite con basso numero di partecipanti, una ventina fra soci e simpatizzanti, raggiunge sabato pomeriggio Corvara in Val Badia. Dopo il pernottamento in una pensione del paese, il mattino successivo tutti hanno modo di dirigersi verso le varie piste che la località offre in notevole misura, adatte per tutte le capacità ed esigenze.

Una stupenda giornata di sole e cielo terso corona il successo della gita, ottimamente organizzata dal direttore di turno (leggi M. Brovazzo).

Per il 19 febbraio abbiamo in programma le Gare Sociali che saranno disputate al Nevegal. Ma di queste e dei risultati conseguiti dai partecipanti parleremo nel prossimo notiziario.

Attività in sede

Mercoledì 7 dicembre alcuni Soci presentano delle diapositive scattate in quel di Solda in occasione del Raduno Intersezionale estivo organizzato dalla nostra Sezione nel giugno del '76.

Oltre alle immagini, riprese in tale periodo, figurano anche alcune vedute invernali di Solda proiettate quale invito a prenotarsi per il Soggiorno di una settimana in quella località (5-12 marzo p.v.).

Ricordiamo infine a tutti i Soci ed amici che dal 1^o gennaio la Sede della nostra Associazione è aperta ogni martedì pomeriggio dalle ore 18,30 alle ore 20 in luogo del mercoledì sera, per consentire una maggiore frequenza a coloro che, specialmente durante la stagione invernale, non escono da casa alla sera dopo cena.

MESTRE

Attività intensa, come al solito nel periodo invernale, anche se ostacolata dalle condizioni at-

mosferiche che hanno ritardato molto l'innescamento sino a metà gennaio, mentre, subito dopo, la troppa neve caduta ha fatto sì che sorgessero serie difficoltà per effettuare le gite.

Come già annunciato abbiamo avuto il corso di ginnastica presciistica svolto in una delle migliori palestre cittadine; a questo è stato abbinato un corso di insegnamento su sci tenuto dai maestri della scuola di S. Martino di Castrozza. L'affluenza ai corsi è stata superiore ad ogni aspettativa tanto da dover rifiutare diverse richieste.

Alla vigilia del S. Natale, la S. Messa in sede celebrata dal socio Don Franco; contemporaneamente la raccolta per il Natale dell'alpignano che è stata devoluta quest'anno ad un Ente di beneficenza cittadino.

Le gite sono proseguite fitte, grazie anche alla scuola di sci che ha portato ogni domenica un notevole gruppo di allievi sui campi di neve di Passo Rolle.

L'otto gennaio, tradizionale gita a Cortina - Cinque Torri. La neve è veramente pochina, ma ci si diverte ugualmente; alcuni salgono alla forcina del Nuvolau.

Subito dopo inizia a nevicare tanto da far « saltare » le gite in programma causa l'intransitabilità delle strade. Ci si avvicina così alla data delle gare intersezionali che quest'anno devono essere organizzate dalla nostra sezione.

Un primo sopralluogo al Passo del Broccon, luogo prescelto per le gare, non lascia molto sperare; ma, dopo una settimana veramente nera si arriva a sabato 4 febbraio con una giornata splendida ed allora l'organizzazione scatta. Le difficoltà sono notevoli, parte della strada è ancora bloccata, ma tutto si risolve per il meglio e domenica 5 febbraio in un ambiente innevatissimo, con un sole stupendo viene dato il via alle gare di regolarità a coppie, delle quali diamo parte della classifica.

Primo gruppo, sci normali:

- 1° Mestre: Nicolai D. - Rizzotto R.
- 2° Mestre: Toniolo E. - Toniolo F.
- 3° Padova: Piazza A. - Feltrin A.
- 4° Mestre: Borgotti G. - Nicolini G.
- seguono: 5° Mestre - 6° Mestre - 7° Mestre - 8° Mestre - 9° Vicenza - 10° Mestre.

Secondo gruppo, sci da fondo:

- 1° Vicenza: Carta A. - Marchetto A.
- 2° Vicenza: Ceretta R. - Pasqualotto M.
- 3° Verona: Fazzini P. - Bozzi S. (prima squadra femminile)
- 4° Verona: Maran A. - Fazzini F.
- seguono: 5° Padova - 6° Verona - 7° Padova - 8° Verona - 9° Vicenza - 10° Verona - 11° Vicenza.

In complesso, tutto è andato molto bene. Si sperava in una partecipazione più numerosa, ma, le incertezze dell'ultima ora hanno fermato molti.

Da notare i veronesi che, pur mancanti di diversi elementi impegnati in altra gara, si sono presentati ben agguerriti. Anche i padovani hanno gareggiato nelle due specialità con un notevole numero di concorrenti.

Purtroppo, non potendo i pullman arrivare sino al Passo causa alcuni chilometri di strada bloccata, la massa degli amici ha rinunciato e ci si è ritrovati in un ambiente più severo e meno « festaiolo » che

ha dato un'impronta diversa alle gare di quest'anno.

VICENZA

Noi, di Vicenza, abbiamo aperto la stagione invernale l'8 dicembre con la sci-escursionistica al Pian delle Fugazze-Campogrosso. Dei 42 partecipanti solo sette, che non si sono lasciati intimidire dalla pioggia e dalla neve, hanno raggiunto Campogrosso. Il resto della compagnia, ben affiatato, è rimasto ad aspettare in albergo al Passo; dove per altro ha passato una giornata niente male, in stretta amicizia tra canti, chiacchiere e vino.

Il 18 dicembre invece, il sole è stato per i 27 che sono andati a Passo Rolle. Paesaggi incantati per gli otto che hanno fatto il giro del Castellazzo.

8 gennaio, ancora il sole con i 41 partecipanti ai Larici e Cima Mandriolo. 21 hanno effettuato il giro: Cima Mandriolo - Passo Vezzena. Di questi 19 hanno raggiunto la Cima e 2 l'hanno tagliata fuori, ma tutti si sono trovati felici al Passo.

15 e 22 gennaio, pioggia e neve. Le due gite in programma sono state sospese. La prima nonostante i 25 iscritti e la seconda perché gli iscritti erano pochi.

28-29 gennaio, Dobbiaco-Cortina. I partecipanti in pullman erano 38. Malgrado la neve che ha continuato poi a cadere per tutta la giornata. Domenica mattina, 33 si sono messi in strada per fare il giro, ma poco più di quindici sono riusciti a portarlo a termine.

5 febbraio, Passo del Broccon per il Raduno Invernale, 23 i partecipanti. A questo raduno, per il quale i mestrini hanno avuto la mano veramente felice nella scelta del posto, la nostra coppia Andrea Carta - Aristide Marchetto è arrivata prima, aggiudicandosi per il secondo anno consecutivo il trofeo Sezioni Orientali; seconda la coppia Roberto Ceretta - Matteo Pasqualotto. In simpatica e allegra amicizia abbiamo passato una bella giornata, dovuta anche alla efficiente organizzazione di Mestre.

Sempre a causa del maltempo è stata rimandata la gita al Grappa del 12 dicembre.

Il 19 febbraio a Gallio 2000, con un tempo che non prometteva niente di buono, ci siamo trovati in 22. Sette sono partiti per il giro in programma, ma purtroppo sia i tre che sono arrivati a Malga Fiara come i quattro che sono arrivati alle Melette, sono stati costretti a tornare indietro perché il cielo coperto e la neve che cadeva, non lasciavano vedere niente.

Il 26 febbraio, abbiamo dovuto rimandare le Gare Sociali, perché era impossibile raggiungere Campogrosso isolato dalla neve. La gita sostitutiva, è andata a monte a causa della pioggia.

Attivissima come al solito la nostra squadra di fondo, anche se risente un po' della mancanza del « Biondin », che quest'anno è in forzato riposo per i postumi di un incidente.

Come attività in sede c'è da segnalare la S. Messa di Natale alla quale sono intervenuti molti soci più del previsto.

Le serate di conversazioni e proiezioni, organizzate ogni 15 giorni, avviate con scarsa rispondenza dei soci si sono andate animando sempre più. Non resta che augurarci di continuare su questo tono.

MONCALIERI

Nel dare notizia della nostra vita di società dobbiamo andare al periodo pre-natalizio, che coinvolge quelle attività di sede e le caratteristiche di fine anno, cioè i bilanci annuali.

Il 1977 è stato anche per noi un anno austero, ma discretamente ricco di soddisfazioni. Le attività: alpinistica, culturale e di aggregamento, non hanno subito battute d'arresto. Alla tradizionale « una domenica in montagna sì e l'altra no », sovente abbiamo registrato « una domenica sì e l'altra anche ». Belle tornate di proiezioni in sede hanno poi riempito alcune serate infrasettimanali rendendo omaggio ad allegri giganti.

Il 16 dicembre la corale Subalpina è venuta a Moncalieri dove, nell'appropriata sala che offre l'ex chiesa del Gesù, di fronte ad un attento uditorio composto di cittadini e soci, ha offerto un'esibizione di elevato valore artistico ed affettivo. Nell'intervallo tra i due tempi sono stati distribuiti, ai presenti in sala, mazzetti di vischio che la domenica precedente i nostri soci avevano raccolto nelle pinete di Vievola. La Presidenza della Sezione ha voluto poi esternare un « granello » di riconoscenza al consigliere ed amico Balla Gepin per i suoi XX anni di fedele ed attiva adesione alla Sezione. Gepin è uno di quei schivi che per dirgli grazie bisogna prenderlo di sorpresa. Egli offre la sua opera efficacissima, il suo talento artistico non indifferente, con la massima modestia e naturalezza. In questa circostanza gli amici gli hanno offerto un breve applauso.

Alla vigilia di Natale i nostri soci sono saliti in due scaglioni, alle case di riposo per montanari anziani di Entracque e Lemie per formulare un augurio e lasciare per ogni degente un piccolo pacco, dono composto con le offerte dei simpatizzanti e dei soci stessi. Nella mattinata del giorno di Natale, come è nostra tradizione, ci siamo ritrovati nella Cappella dell'Istituto S. Giuseppe per assistere alla S. Messa in suffragio dei Caduti sulla montagna.

Nei giorni di fine ed inizio anno, una quarantina di amici e soci si sono dati convegno in un accogliente alberghetto della Val Corsaglia per festeggiare allegramente, con gli sci ai piedi, il cambio d'anno.

L'inizio del 1978 è stato un po' sabotato dal maltempo che torna puntuale all'appuntamento domenicale; ciò non ci ha impedito di portare a termine la bella gita in pullman ad Artesina e la sci-alpinistica di Monte Midja, mentre nel futuro più prossimo ne prevediamo una sci-alpinistica ad Oropa-Mucrone per il 16 marzo e la partecipazione, con almeno tre squadre, al Rally intersezionale di Pragelato del 19 marzo.

Di grande interesse è stata la serata speleologica animata in sede dall'entusiastico signor Tagliafico. I misteri del sottosuolo interessano tutti, la passione per conquistarli è dote di pochi e quando si trova chi li spiattella su uno schermo è logico che l'entusiasmo trascenda.

Per il 2 aprile abbiamo in programma la « 2ª Camminata sulla collina di Moncalieri » marcia non competitiva di 20 Km. che si svolge in alcuni viottoli più belli della nostra collina. L'iscrizione è limitata a 1000 partecipanti e coloro che la porteranno a termine in meno di 4 ore riceveranno

una medaglia e una pergamena ricordo. Sarà uno sforzo organizzativo cospicuo per la Sezione, ma l'atmosfera che si crea in queste manifestazioni, con l'entusiasmo dei giovani e la costanza dei più maturi, procura un momento di vera gioia che, solo lo sport non prezzolato, sa ancora offrire.

TORINO

Ecco in sintesi l'attività svolta dalla nostra Sezione nel 1977.

Attività giovanile: con la gita del 20 novembre si è concluso il primo biennio di questa importante iniziativa.

La partecipazione totale è stata di 539 ragazzi (186 nel 1976 e 353 nel 1977) distribuiti in 18 gite e 2 soggiorni estivi al N. Reviglio. Nessun incidente ha turbato la nostra attività che ha ripreso nel 1978 con un calendario vario ed interessante per tutti (in febbraio si è realizzato il corso di sci a Gressoney la Trinité con 25 ragazzi e 11 adulti). Il gruppo è attualmente costituito da 53 unità (26 ragazze e 27 ragazzi).

Per tutti i partecipanti è stata stipulata una polizza assicurativa contro eventuali incidenti.

Manifestazioni in sede: sono state realizzate 8 serate con proiezioni di diapositive e conferenze su temi diversi.

Progetto Ca' d'Asti - Rocciamelone: causa l'innevamento e la presenza di ghiaccio sulla vetta che ha impedito il proseguire dei lavori, si è ritenuto opportuno realizzare il piano di lavori concernenti il rifacimento del rifugio Ca' d'Asti, posto sulla via di salita al Rocciamelone. Il più antico rifugio delle Alpi ha subito pertanto una trasformazione radicale e si spera nella prossima estate di renderlo agibile anche all'interno con l'arredamento necessario. Per la vetta, nella speranza di avere il tempo nostro alleato, si prevede la ripresa dei lavori secondo il programma a suo tempo approvato.

Casa per ferie N. Reviglio: nel mese di settembre, dopo la realizzazione del II incontro di perfezionamento per Direttori di gita (26 i partecipanti), si è proceduto al rifacimento del tetto gravemente lesionato nello scorso inverno. Il periodo di apertura estivo ha registrato un rilevante aumento delle presenze rispetto al passato '76.

Nel periodo natalizio - capo d'anno, la parte invernale è stata riempita da soci vicentini, genovesi e torinesi. Numerosi sono stati i lavori realizzati nell'autunno, allo scopo di rendere più agevole l'apertura e la chiusura della Casa.

Gite sociali: sono state effettuate 27 gite suddivise in sci-alpinistiche, alpinistiche e giovanili con una massiccia partecipazione dei soci. Resta ancora molto da fare in questo settore sia per migliorare il livello delle gite che per rendere partecipi attivi il più alto numero possibile di amici.

Il 1978 è cominciato all'insegna di un innervamento notevole che ha impedito l'effettuazione delle gite dell'attività giovanile (per quei ragazzi che non praticano ancora lo sci). Anche per alcuni itinerari sci-alpinistici, il programma ha subito una

variante, causa i notevoli pericoli di slavine e valanghe.

Nel mese di marzo è stata allestita in sede una Mostra fotografica riservata ai nostri ragazzi, le cui opere hanno suscitato notevole interesse e simpatia nei visitatori.

Le manifestazioni in sede continuano ad avere la loro cadenza mensile con proiezioni e conferenze su temi vari.

Nonostante le difficoltà di vario genere, presenti in tutte le Associazioni o Club di diversa estrazione e finalità, si è in grado di affermare al termine di questo consuntivo sull'attività trascorsa, che la Giovane Montagna rappresenta ancora un ambiente validissimo per amicizia e passione per la montagna. Al Consiglio Sezionale il non facile compito di mantenere intatto tale ambiente senza pregiudizi o timori alcuni, permeati sempre da chiarezza di idee e disponibilità di dialogo anche in presenza di eventuali casi ostici.

PADOVA

E' ancora viva la commozione per l'improvvisa scomparsa dell'amico **Mario Carraro** avvenuta lo scorso 17 febbraio. Collaboratore generoso ed entusiasta di molte nostre attività, prima fra tutte il soggiorno di Soraga. Vicini alla Sua sposa ed alle figlie Anna Maria, Gabriella e Laura, Lo ricorderemo con la S. Messa che verrà celebrata in sede.

Attività escursionistica

La tradizionale « Camminata di primavera » è prevista per domenica 9 aprile intorno al Monte Gemola: note organizzative e percorso saranno comunicati con apposito programma.

Incontri in sede

Con l'organizzazione del « Gruppo Mineralogico » è prevista una serata di proiezioni cinematografiche dedicate a « I vulcani ».



foto Pio Rosso

I ragazzi: ...un po' di riposo - Giro Rocca Castello - Rocca Provenzale.

Comitato di Redazione: Pietro Nardini, Venezia - Tarcisio Pittaluga, Mestre - Silvio Crespo, Pinerolo - Giorgio Rocco, Torino - Anna Maria Gnoato, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barello, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Pelato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 20 - 4 - 1978.